

CULTURA
Studium
215.



Biblioteca Moreana

GIUSEPPE GANGALE

GEORGE GILBERT (1555-1583)

L'angelo dei martiri inglesi

• • •
Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2020 by Edizioni Studium - Roma

ISSN della collana Cultura 2612-2774

ISBN 978-88-382-4943-3

www.edizionistudium.it

Introduzione	7
I. Nascita e conversione	13
1. Il viaggio a Parigi, p. 16. - 2. Il viaggio a Roma, p. 19.	
II. Il ritorno e la missione in Inghilterra	22
1. Le visite a Thomas Pounce, p. 23. - 2. L'Associazione Cattolica, p. 27. - 3. La resistenza cattolica, p. 29. - 4. L'arrivo dei padri Gesuiti a Londra, p. 32. - 5. <i>L'Apologia</i> di Campian, p. 36. - 6. La missione nelle contee, p. 39. - 7. Un "diamante dell'Inghilterra", p. 45. - 8. Verso Londra, p. 51.	
III. Lontano dall'Inghilterra. Gli ultimi anni all'English College di Roma	55
1. William Allen e il Collegio di Douai, p. 56. - 2. La sollecitudine per il Collegio, p. 61. - 3. L'incontro con William Allen, p. 63. - 4. La vita di Gilbert all'English College, p. 70. - 5. L'amore verso il prossimo, p. 71. - 6. - Un modello di purezza, p. 73. - 7. Un esempio vivente di grandi virtù, p. 76. - 8. Il racconto della morte, p. 78.	
IV. Il ciclo del Martiri	85
1. La meditazione del martirio, p. 86. - 2. La rappresentazione dei martiri inglesi, p. 89. - 3. Un pittore per un gusto artistico, p. 90. - 4. Il piano teologico degli affreschi, p. 93. - 5. Un reportage dall'Inghilterra, p. 96. - 6. Il ritratto di Gilbert, p. 99. - 7. Gli affreschi dopo Gilbert, p. 102. - 8. La divulgazione degli affreschi, p. 106. - 9. La gloria dell'English College di Roma, p. 109.	
V. Ecclesiae Anglicanae Trophaea	115
Indice dei nomi	152

INTRODUZIONE

Può succedere che l'amore e la passione che si nutre per un personaggio storico porti, senza volerlo, per una serie di interessi o casualità alla conoscenza, se non a provare altrettanta passione, per un'altra figura in qualche modo legata alla prima.

Allo stesso modo il mio amore per Thomas More, piuttosto che manifestarsi come l'attaccamento ad un bene di carattere esclusivo, mi ha aperto orizzonti impensabili e fatto conoscere uomini e donne del passato di cui non avevo la minima consapevolezza.

Dopo Erasmo da Rotterdam, Elizabeth Barton, Alice Arden, Gilbert K. Chesterton, Henry Paterson è la volta di George Gilbert, "l'angelo dei martiri inglesi".

All'inizio nulla fu più determinante di un dipinto per arrivare alla sua conoscenza. Mi riferisco all'affresco di Niccolò Circignani al Venerabile Collegio inglese di Via Monserrato a Roma, che rappresenta il martirio di Thomas More, John Fisher e Margaret Pole. Il dipinto è di una bellezza straordinaria, eppure non fu lo splendore dell'opera a colpire la mia curiosità intellettuale, piuttosto la sua genesi.

La creazione della pittura, all'interno di un ciclo di trentaquattro affreschi dedicati alla storia dei martiri inglesi di tutti i tempi, risale alla fine del 1582, precisamente quarantacinque anni dopo quello che raffigura. A quell'epoca Thomas More era venerato dai cattolici inglesi e si può dire dalla chiesa intera, considerato che papa Gregorio XIII concesse il privilegio al Collegio Inglese di dipingere il soggetto in questione. Una tematica di questo tipo non poteva lasciarmi indifferente fino a quando non decisi di visitare l'opera, e la chiesa del Collegio che la custodisce.

Quando mi trovai la prima volta davanti alle porte del Venerabile Collegio Inglese, a pochi passi da piazza Farnese a Roma, non avevo la minima idea del contesto storico-culturale che circonda il dipinto, e soprattutto non avevo conoscenza del luogo dove mi sarei trovato. Purtroppo per ben due volte trovai le porte del College chiuse. Mia responsabilità naturalmente. Ma il dispiacere che provai fu provvidenziale perché nel frattempo fu allestita la mostra “Non Angli sed angeli” (21 ottobre 2009 - 31 luglio 2010); come dire che quell’Istituzione nel bel mezzo dell’Urbe, sebbene le istituzioni in questa città non siano delle rarità, non era come tutti gli altri seminari.

Il titolo della mostra allude a un episodio legato alle origini dell’evangelizzazione dell’Inghilterra. San Gregorio Magno, vedendo a Roma degli schiavi provenienti dall’isola, con i loro capelli biondi, avrebbe appunto affermato che non di “angli” si trattava ma di “angeli” e avrebbe deciso di inviare dei religiosi nel loro paese. Certo è che la missione di sant’Agostino di Canterbury alla fine del VI secolo ebbe un’importanza decisiva per la diffusione del cristianesimo in Inghilterra e Galles. La mostra si sofferma innanzitutto sull’itinerario che portò per secoli i pellegrini inglesi a percorrere la Via Francigena, attraversando mezza Europa per arrivare a pregare sulle tombe degli Apostoli. La casa di via di Monserrato divenne già nel 1362 un ostello per i pellegrini inglesi a Roma. Si suppone che ci sia stato anche William Shakespeare, che sarebbe indicato con uno pseudonimo nei registri dell’ostello. La cautela si spiegherebbe con il fatto che nel frattempo era accaduto qualcosa di decisivo. Nel 1534 Enrico VIII si era dichiarato capo della chiesa d’Inghilterra. Durante il regno di Elisabetta I la chiesa nazionale si rafforzò e l’ostilità nei confronti dei cattolici divenne assai acuta, specialmente dopo che nel 1570 Pio V scomunicò la regina e sciolse i sudditi dal vincolo di obbedienza nei suoi confronti. In questo clima l’antico ostello divenne, nel 1579, un seminario. Qui, come in altri centri in Francia e in Spagna, venivano formati i giovani inglesi che avrebbero poi dovuto esercitare clandestinamente il ministero sacerdotale in Inghilterra. Per riuscire a farlo dovevano innanzi tutto sfuggire agli agenti governativi che cercavano di intercettare i preti nel momento stesso in cui approdavano in patria sotto mentite spoglie, presentandosi come viaggiatori o mercanti. Il compito della polizia era favorito da spie infiltrate all’interno del Collegio stesso. Una volta entrati in Inghilterra, i preti dovevano evitare la cattura nascondendosi nelle case dei cattolici rimasti fedeli a Roma. Chi veniva scoperto andava incontro alla prigione, alla tortura e alla morte. Tra

il 1581 e il 1679 quarantaquattro ex allievi del Collegio inglese di Roma morirono come martiri in Inghilterra.

La mostra invitava a ripercorrere un duplice itinerario, quello dei pellegrini dall’Inghilterra a Roma nel Medioevo e quello dei preti che partivano da Roma per una rischiosa missione nell’Inghilterra dei secoli XVI e XVII. Lo faceva in modo efficace, con oggetti, immagini, video e pure con la ricostruzione di uno dei minuscoli nascondigli in cui i preti si rifugiavano per non essere trovati dagli agenti che perquisivano regolarmente le case dei cattolici.

Quando lessi nella didascalia che il nascondiglio era stato ricostruito perché i visitatori potessero entrarci non ci pensai due volte e subito mi misi dentro.



Sicuramente feci esperienza del disagio che si provava a stare in quelle condizioni, compresi il sacrificio che costò a quegli uomini trascorrere giornate intere in un cubicolo dove non si potevano allungare le gambe e stare nella posizione verticale. Se a ciò si aggiunge la paura che essi provavano di poter essere scoperti e arrestati da un momento all’altro, viene da dire che soltanto una forte motivazione spirituale poteva spingerli ad entrare in quel nascondiglio. La stessa motivazione o testimonianza che fece meritare al Collegio di quei giovani studenti l’onore di essere chiamato “Venerabile”. La loro storia è parte di vicende drammatiche per la cultura europea.

In realtà la mostra è un’occasione per riflettere sulla storia della chiesa e sulla storia dell’Europa. Quando si dice che l’Europa ha radici cristiane bisogna pensare innanzi tutto a come la fede, per secoli, ha fatto muovere